

2

Resoconto sommario della riunione della Direzione

7-10 ottobre 1947

Longo. Esordisce dichiarando che si limiterà ad esporre brevemente, dato che i compagni hanno avuto a disposizione dei documenti più estesi, il rapporto del compagno Zdanov.

Il mondo, attualmente, è stato diviso in due grandi blocchi: il blocco imperialista dominato dalla politica aggressiva degli Stati Uniti, e il blocco democratico in cui i popoli amanti della pace guardano all'Unione Sovietica. Nonostante un tale duro stato di fatto, la politica estera dell'Unione Sovietica è orientata nel senso di giudicare possibile, per un lungo periodo di tempo, la coesistenza dei due sistemi: borghese-capitalistico e socialista.

Il piano imperialistico americano si sviluppa su tre linee fondamentali: incatenare i movimenti popolari progressivi; sviluppare una dura pressione militare; sottoporre i popoli ad un interven-

di revisionare il leninismo e pertanto, su questa base, l'ha duramente criticata. Inoltre, egli ha particolarmente attaccato la tendenza ad una politica strettamente legalitaria e con essa l'illusione di uno sviluppo pacifico verso la democrazia progressiva ed il socialismo. Ha criticato il feticismo per le coalizioni di partito sottolineandone [sic] il pericolo insito in queste combinazioni. Inoltre, egli ritiene che i comunisti italiani non abbiano sufficientemente attaccato Saragat, dopo la scissione, per smascherarlo e svergognarlo dinanzi alle masse. Infine, egli ha posto alcune questioni ideologiche generali, sottolineando il fatto che non può dirsi democratico un governo per il semplice fatto che in esso vi siano dei comunisti e che possa parlarsi di democrazia solo quando i lavoratori occupino posti di comando nell'apparato della cosa pubblica. L'unità nazionale, come essa è stata intesa in varie occasioni dal partito italiano, è un feticismo pericoloso. La prospettiva greca di sviluppo non deve essere considerata come un pericolo da evitare assolutamente, ma deve essere apprezzata nei risultati rivoluzionari che essa, senza dubbio, contiene. Occorre portare le masse al combattimento e non credere che la situazione possa risolversi con la sola abilità parlamentare.

Il compagno Zdanov ha in particolare criticato il fatto che il partito comunista italiano possa credere di aver fatto tutto il necessario dopo aver trasmesso a tutte le organizzazioni di partito la lettera del 16 agosto.

Occorre - dice Longo - modificare ora la nostra linea politica soprattutto in considerazione del fatto che esistono oggi, nel mondo, due blocchi e che non si tratta più soltanto di evitare la loro costituzione. Nel mio rapporto io ho trattato la situazione italiana dalla caduta di Mussolini ad oggi, sottolineando i risultati elettorali e le nostre posizioni negli organismi di massa. Ho inoltre posto alcune questioni di organizzazione e di politica di quadri.

Terracini. Occorre senz'altro aderire e favorire la nuova organizzazione internazionale in via di formazione. Ma le questioni che sono state poste alla conferenza di Varsavia sono di una tale importanza che solo il Comitato centrale e forse anche il Congresso,

di una guerra vicina; ma noi abbiamo già avvertito alcuni mutamenti nella situazione e si tratta oggi di adeguare la nostra linea a questi mutamenti.

Occorre difendersi dalla critica che ci è stata fatta di essere prigionieri di un legalitarismo parlamentare; già da tempo noi non usiamo più la formula «unità nazionale» e questo significa che noi oggi poniamo il problema in maniera differente. Inoltre, posso dire che la nostra politica al governo è stata sicuramente più forte e più realizzatrice di quella condotta dai compagni francesi. Né mi sembra del tutto giusta l'obiezione fatta sulla mancata nostra direzione del movimento spontaneo antigovernativo delle masse. Anche quando noi abbiamo sottolineato la nostra indipendenza di partito dall'Unione Sovietica, lo abbiamo dovuto fare per metterci nella condizione di essere i difensori autorizzati e verosimili dei nostri interessi nazionali. Noi non abbiamo mai pensato alla possibilità di uno sviluppo pacifico verso la democrazia progressiva ed il socialismo. Inoltre, la nostra posizione di fronte al piano Marshall non mi sembra sia sbagliata.

In complesso, mi pare che le critiche che ci sono state mosse, anche con qualche asprezza, derivino da una insufficienza di informazioni e pertanto io credo che non si debbano apportare grandi mutamenti alla nostra prospettiva di lavoro. Al contrario, noi abbiamo qualche cosa da dire nei confronti del partito jugoslavo che, a mio parere, ha fatto e fa una politica sbagliata nel Territorio Libero di Trieste. Occorre che noi ci sforziamo di dare informazioni più dettagliate e più attuali, sull'attività nostra, ai partiti europei.

Colombi. Dichiaro subito che sono profondamente in disaccordo con quanto hanno detto, poco fa, i compagni Terracini e Scoccimarro. Il linguaggio di Terracini, soprattutto, mi pare non sia un linguaggio da bolscevico e le sue critiche, pericolosamente formalistiche, denotano un disaccordo sostanziale su alcune questioni fondamentali. Mi pare che noi, accettando le obiezioni di questi compagni, corriamo il pericolo di abdicare alla nostra qualità di militanti bolscevichi che riconoscono nel partito comunista dell'Unione Sovietica il partito dirigente della classe operaia



A sinistra: la prima pagina dell'Unità del 3 maggio 1947 all'indomani dell'eccidio di braccianti a Piana de' Greci in Sicilia.
Al centro: i disordini davanti a Montecitorio a Roma durante lo sciopero generale del 12 dicembre '47.
A destra: alcuni dei partecipanti all'ultimo congresso unitario dell'Anpi a Roma nel '47. Si riconoscono da sinistra Ilio Barontini, Walter Audisio e Francesco Morano.

to ideologico. Significativa la posizione americana nei riguardi del problema tedesco e il tentativo di sottrarre il paese agli inglesi per farne una base industriale propria. Gli Stati Uniti perseguono oggi una chiara politica di ricatto verso i paesi in cui le masse popolari si sono date una organizzazione nuova; di qui la funzione particolarmente importante che si apre per i partiti comunisti, di qui la necessità di un coordinamento delle attività di questi partiti.

Occorre del resto rilevare - ha proseguito il compagno Zdanov - che i partiti hanno svolto con maggiore indipendenza e pertanto con maggiore efficacia, la loro funzione nazionale dopo lo scioglimento dell'Internazionale comunista. Ma alcuni partiti, ed in particolare quello italiano e quello francese, hanno sofferto per la mancanza di collegamento organico continuativo. Il partito francese non ha saputo smascherare la vera natura del piano Marshall-Truman ed ha considerato erroneamente l'esclusione dei comunisti dal governo, come un fatto di politica interna. Inoltre, esso si è lasciato intimidire da motivi nazionali, patriottici, e non ha impostato giustamente i rapporti col partito socialista.

Il partito comunista italiano - ha continuato Zdanov - non ha avuto un atteggiamento sufficientemente aggressivo e di lotta dopo la esclusione dal governo e non è riuscito quindi a mobilitare le masse contro di esso. Esiste pertanto un difetto di parlamentarismo e di legalitarismo con una conseguente sopravvalutazione delle forze avversarie. Il partito comunista italiano deve porsi alla testa della resistenza all'imperialismo americano; inoltre, esso deve sottolineare, con maggior vigore, che non è possibile una neutralità fra i due blocchi già esistenti ma che occorre, invece, schierarsi apertamente per l'Unione Sovietica, baluardo della pace e difesa della democrazia.

Gli interventi dei compagni jugoslavi, polacchi, e del compagno Zdanov, hanno dimostrato che essi posseggono una informazione dettagliata sulla nostra situazione. Al contrario, l'intervento di Duclos è parso assai debole e non sufficientemente autocritico; sicché anche il compagno Malenkov ha ribadito le accuse sulla politica del partito comunista francese, soprattutto per quanto riguarda la formula del «partito di governo all'opposizione» che è stata considerata come una formula astrusa e incapace di trascinare alla lotta le grandi masse.

L'intervento del compagno Gomulka ha sottolineato particolarmente la necessità di fare appello alla classe operaia per passare immediatamente alla offensiva contro il governo e la reazione. Il Parlamento non esaurisce la lotta che si svolge invece nelle piazze, nei luoghi di lavoro. Se opportuno, occorre chiedere apertamente le elezioni e impegnare, su questa battaglia, tutte le forze per vincerla.

Il compagno Kardely, nel suo intervento, ha precisato che, a suo parere, le forze imperialistiche ed antiimperialistiche non hanno possibilità di coesistere a lungo. Egli ha creduto di trovare, nell'impostazione della politica del partito italiano, un tentativo

hanno il potere di deciderle. Inoltre, non mi è sembrato opportuno la pubblicazione dei documenti prima che la Direzione ne venisse informata.

La Conferenza ha senz'altro una importanza ed un valore di carattere mondiale ma ad essa i nostri compagni sono andati con una scadente ed insufficiente informazione; né, del resto, essi erano stati precedentemente informati del tema e degli scopi della discussione.

Che cosa significa dunque questa iniziativa? Questo è quello che bisogna chiarire. Inoltre, occorre anche chiarire il perché dell'esclusione del partito comunista greco e di quello spagnolo, ad esempio.

Che cosa è stato detto a questa riunione? Per quanto riguarda il nostro partito, quello che noi già pensavamo; i compagni degli altri partiti, però, teorizzano l'azione politica delle loro organizzazioni senza tener conto di un dato di fatto che è costituito dalla presenza delle forze di occupazione sovietiche; essi, cioè, ragionano in termini strettamente locali.

Si va dunque verso un acuitarsi della situazione; ma se noi cambiamo oggi, radicalmente la nostra politica, perderemo i contatti con gli altri ceti, anche se la classe operaia e i contadini potrebbero temporaneamente rafforzarsi. Qualche correzione si può sempre fare, ma non mi sembra che la nostra politica debba essere sottoposta a profonde modifiche. Inoltre, non è neppure esatto dire - e la critica, qui, non è fondata - che noi non abbiamo difesa a sufficienza la politica di pace dell'Unione Sovietica; al contrario, noi non abbiamo ricevuto nessun aiuto da essa, neppure ultimamente, quando gli Stati Uniti, con un gesto demagogico ma che tocca profonde esigenze popolari, hanno rinunciato alla loro quota della flotta italiana. Infine, non è accettabile il fatto che la sede sia stata posta a Belgrado.

Con i socialisti, occorrerà trattare la questione ed evitare i pericoli di una situazione sgradita.

Scoccimarro. Le questioni procedurali sollevate da Terracini hanno una importanza scarsissima; in effetti, l'Internazionale non è mai stata sciolta nel cuore di ogni comunista e perciò io saluto con entusiasmo la creazione di questo Ufficio. A mio parere, sono stati invitati a questa riunione, soltanto i «partiti di governo», quelli cioè che non siano già oggi in piena guerra civile.

Questi dunque, oggi, un mutamento sostanziale nella politica internazionale. Il compagno Togliatti, nell'ultimo Cc, ha già affermato l'esistenza di due blocchi e la necessità di prendere posizione per quello diretto dall'Unione Sovietica. I nostri delegati alla Conferenza non hanno sufficientemente esposto e difeso questo punto e da ciò sono derivate le critiche che ci sono state mosse. Sono d'accordo che siano stati commessi degli errori ma non credo che occorra portare oggi un mutamento sostanziale alla nostra linea. Può darsi, ad ogni modo, che noi non abbiamo finora compreso la forte necessità di mobilitare il partito sulla minaccia

mondiale. Sono d'accordo sulla impostazione o sul giudizio dato sulla situazione internazionale alla Conferenza polacca e non ritengo che si tratti di poco rilievo.

La posizione di Scoccimarro giustifica i rilievi che ci sono stati fatti e documenta che ancora oggi esiste la possibilità di mettersi su una strada sbagliata. Noi non abbiamo finora reagito con sufficiente forza ai pericoli di una posizione che scivolasse verso destra. Né mi trovo consenziente con Scoccimarro quando egli imposta, nel modo come lo ha fatto, il problema della nostra indipendenza dall'Unione Sovietica. Mi pare invece sia da rilevare e da sottolineare il fatto che il nostro partito, nel suo complesso, ha avuto finora una posizione capitolarda nei confronti della difesa dell'Unione Sovietica e della Jugoslavia. La stessa posizione di Scoccimarro sul prestito e sul piano Marshall conserva i difetti che già una volta Togliatti sottolineò in una riunione di Direzione quando disse che in queste questioni non bisogna farsi prendere dal tecnicismo guardando solo le cifre della bilancia commerciale o del resto, ma che bisogna invece mirare al fondo politico del problema.

Vediamo ora qual è la nostra posizione all'interno del paese: esiste effettivamente la possibilità di una conquista parlamentare della maggioranza? Io ho i miei grandi dubbi finché la borghesia terrà nelle sue mani, come le ha oggi, tutte le leve di comando. Ci rimane, allora, soltanto di aspettare altri cinque anni, alle prossime elezioni? Mi pare invece che occorre orientare la nostra azione su un'altra prospettiva: dobbiamo, con tutte le nostre forze, impedire che l'Italia diventi una base di partenza per l'imperialismo americano e a questo scopo occorre portare le masse sul terreno dei grandi scioperi, senza sacrificare alle fortune elettorali la necessità della lotta e del combattimento; occorre cioè vedere se non riusciamo noi a fare ai reazionari quello che essi vorrebbero fare contro di noi.

Novella. Il documento di Varsavia è stato per noi estremamente interessante e necessario poiché noi avevamo bisogno che da fonte autorevole venisse confermata la nostra analisi della situazione. Delle critiche fatte, io credo che il significato non sia una condanna né un capovolgimento completo. Rimangono gli obiettivi fondamentali e cioè: la difesa dell'indipendenza nazionale, la prospettiva e la lotta per la democrazia progressiva e la rinuncia ad ogni politica che ci porti verso un'avventura. Tutto questo significa mantenere la lotta delle masse sul terreno democratico. Rimane l'obiettivo di andare al governo, naturalmente con un cambiamento sostanziale, ma ritengo che la lotta per la pace e la lotta di massa debbano essere oggi perseguite con mezzi più energici; non possiamo dire di astenerci o di essere al di sopra della mischia ma, al contrario, dobbiamo partecipare risolutamente per il blocco della pace e, nel contempo, diffondere nel popolo e in tutti i democratici l'odio contro l'imperialismo ameri